LUIGI PIRANDELLO

Pirandello è lo scrittore italiano del Novecento più famoso nel mondo.

Con Luigi Pirandello entrano nella letteratura italiana alcuni dei caratteri fondamentali della ricerca dell’avanguardia europea nel primo Novecento come:

* **La crisi delle ideologie**
* **Il conseguente relativismo**
* **Il gusto per il paradosso**
* **La tendenza alla scomposizione e alla deformazione grottesca eespressionistica**

Tuttavia Pirandello a questi esiti non pervenne da subito. Anzi non bisogna dimenticare mai che egli è un uomo dell’Ottocento (era nato nel 1867) e che solo lentamente egli giunse alle prese di posizioni, culturali e artistiche, che ne determinano la modernità.

VITA

Nato il 28 giugno 1867, nella villa Caos, nei pressi di Girgenti (ribattezzata col nome classico di Agrigento) Luigi PIRANDELLO sentì con forza il legame con il suo mondo familiare e con il fondo più oscuro e segreto della Sicilia, fitto di leggende, fantasmi, suggestioni, situazioni di una vita popolare arcaica, che agirono intensamente sulla sua infanzia. Il padre Stefano discendeva da una famiglia ligure trasferitosi in Sicilia nel secolo precedente e gestiva delle miniere di zolfo; la madre, Caterina Ricci Gramitto, apparteneva invece ad una famiglia borghese che si era eroicamente distinta nella lotta antiborbonica e unitaria. In Luigi, il senso delle proprie radici siciliane si unirà ad un severo patriottismo, teso a rivendicare, contro la mediocre realtà contemporanea, i valori e la tensione ideale del Risorgimento.

Ma a questi due valori si accompagnerà molto presto in Pirandello, anche, una forte attenzione alle forme più anonime del mondo borghese e piccolo borghese, una curiosità per i suoi aspetti più dimessi e le sue contraddizioni più laceranti : per questo all’interno delle sue opere si esprimerà molto spesso un drammatico confronto tra le origini più arcaiche (Sicilia) e la modernità.

Come per altri scrittori siciliani anche Pirandello cercherà la sua strada di scrittore

allontanandosi dalla sua terra d’origine, entrando in contatto con esperienze d’orizzonte nazionale e internazionale, ma, a differenza di altri autori, la sua vita non lo porterà a un ritorno in Sicilia.

Dopo gli studi liceali compiuti a Palermo, **nel 1886**, collaborò per breve tempo, a Girgenti, alla conduzione di una miniera di zolfo, si fidanzò con una cugina e si iscrisse all’università di Palermo, da cui passò nel **1887** alla Facoltà di lettere dell’università di Roma.

**Nel 1889**, usciva a Palermo il suo primo libro, la raccolta di versi “ ***Mal giocondo***”.

Nello stesso anno, in seguito ad un contrasto con il preside, dovette lasciare l’università di Roma, scegliendo di recarsi in Germania, all’università di Bonn, dove , nella primavera del 1891, si laureò in filologia romanza con una tesi di argomento linguistico. Questo soggiorno fu essenziale per la sua conoscenza della cultura tedesca per la sua passione per i narratori romantici . Inoltre, fu a Bonn che Pirandello ebbe una relazione con una ragazza tedesca alla quale dedicò la sua seconda raccolta di versi “***Pasqua di Gea***, pubblicata nel 1891.

Deciso a dedicarsi alla letteratura, ottenne poi dal padre un assegno mensile e **nel 1892 si stabilì a Roma**, dove strinse amicizia con il letterato messinese **Ugo Fleres** e fu da questi presentato a Capuana che lo apprezzò e lo seguì nel suo lavoro.

A Roma, cominciò in seguito ad impegnarsi nella narrazione in prosa e nel 1893 scrisse il suo primo romanzo, apparso solo nel 1901, col titolo “***L’esclusa***”; intanto collaborava con varie riviste e scriveva novelle, la cui prima raccolta “ ***Amori senza amore***” fu pubblicata nel 1894. Intanto, nel gennaio di quello stesso anno aveva sposato, tramite matrimonio combinato, la **benestante Maria Antonietta Portulano**, da cui ebbe i 3 figli Stefano , Rosalia e Fausto. Sempre più fitta intanto diviene la collaborazione dello scrittore a riviste, sia con saggi di critica e teoria letteraria, sia con novelle e dal 1896 i suoi scritti apparvero anche sul “**Marzocco**”. In quegli anni, inoltre, si ebbero anche i primi tentativi di scrittura teatrale.

Nel 1897 Pirandello intraprese la carriera di professore universitario a Roma.

Insieme a Fleres e ad altri amici diede vita tra il 1897 e il 1898 al settimanale letterario “**Ariel**”, che tentava la via di una letteratura razionale e rigorosa in reazione al misticismo e al simbolismo allora dominante.

**Nel 1903**, la famiglia Pirandello subì un grave *dissesto economico* , per l’allagamento di una miniera di zolfo che fece perdere tutto il capitale investito dal padre Stefano, tra cui la stessa dote di Antonietta. La notizia del disastro causò così nella donna una gravissima crisi, che compromise definitivamente il suo equilibrio psichico, con una forma assai grave di paranoia.

Venute meno, inoltre, le rendite familiari Luigi oltre ad assistere la moglie, fu costretto a cercare di arrotondare il magro stipendio universitario: impartì lezioni private e soprattutto intensificò la sua collaborazione a giornali e riviste. Nasce inoltre proprio da questa situazione l’impegno di scrittura del romanzo pubblicato a puntate sulla rivista “**Nuova Antologia**” nel 1904, il **Fu Mattia Pascal**. Il successo del Fu Mattia Pascal indusse uno dei maggiori editori del tempo, Treves, di Milano, a occuparsi della pubblicazione delle sue opere. Intanto, l’edizione, nel 1908, dei due volumi saggistici “***Arte e scienza***” e “***L’Umorismo***” favorì la sua nomina a professore universitario di ruolo di lingua italiana, stilistica e precettistica, nello stesso istituto dove esercitava già l’incarico.

**Nel 1910** si ha un primo diretto contatto di Pirandello con il teatro, con la rappresentazione di due suoi atti unici da parte della compagnia Nino Martoglio; ma il suo lavoro letterario resta ancora concentrato sulla narrativa, con una ricca produzione di novelle, che dal 1911 cominciano ad apparire soprattutto sul Corriere della Sera. Egli lavora anche per la nuova industria del cinema, scrivendo soggetti per film, e di questa attività è frutto il romanzo “***Si gira***” scritto nel 1914 e pubblicato nel 1915 sulla Nuova Antologia. Nel 1915 inoltre al teatro Manzoni di Milano la compagnia di Marco Praga, con l’attrice Imma Gramatica , mette in scena la prima commedia in 3 atti di Pirandello, “***Se non così***”.

Successivamente dopo l’atto unico “***All’Uscita***” (1916) cominciamo ad apparire alcune delle opere più importanti di Pirandello in campo teatrale: “***Pensaci Giacomino***!” “e ***Liolà***”, “***Così è*** (se vi pare)”, “***Il berretto a sonagli***”, “***Il piacere dell’onestà***” “***Il giuco delle parti***”, che suscitarono tuttavia critiche, perplessità accuse. È il periodo del cosiddetto “**teatro grottesco**”.

Nel frattempo, però, nel 1915 Pirandello subisce due terribili lutti, la morte della madre e la partenza dei figli per il fronte. In questa situazione si aggrava inoltre la malattia mentale della moglie e nel 1919 Antonietta lascia definitivamente la casa di Luigi, che, dietro consiglio dei medici, la fa ricoverare in una casa di cura a Roma, dove essa vivrà fino alla morte come un fantasma distante ma sempre presente allo scrittore.

Il 1920 è l’anno della piena affermazione e del successo di pubblico del teatro pirandelliano, con “***Tutto per bene***” e con “***Come prima, meglio di prima***”, ma il fervore creativo culmina poi nel capolavoro “***Sei personaggi in cerca d’autore***”, che a partire dal 1922 porta Pirandello sulle scene di tutto il mondo e muta radicalmente i caratteri della sua esistenza. Da una vita sostanzialmente sedentaria, lo scrittore passa a un’inquieta condizione di viaggiatore, che vive e scrive soprattutto negli alberghi.

Inoltre, mentre “***Sei personaggi in cerca d’autore***” e altre sue opere si impongono al pubblico di tutto il mondo, egli mostra una viva curiosità per le tecniche dello spettacolo, in primo luogo il cinema.

Scrive ancora alcune novelle e cura varie edizioni delle sue opere, mirando ad una loro sistemazione globale, che raccolga i testi teatrali sotto la denominazione di **Maschere nude** e le novelle sotto quella di **Novelle per unanno.**

Nell’intensa produzione di questi anni si distinguono opere essenziali come “***Enrico IV***” e “***Vestire gli ignudi***”; egli inoltre prova anche un teatro diverso da quello che lo aveva portato al successo, un nuovo teatro dai caratteri “tragici” e poetici, fondato su miti moderni, che culmina nell’opera, a cui egli lavora a lungo negli ultimi anni, ma che non porta a compimento: “ ***I giganti della montagna”.***

In questo suo ininterrotto affidarsi alla vita della scena e nella sua attività frenetica chelo porta in giro per il mondo, Pirandello pare realizzare una fuga da se stesso, dalle proprie radici e dalle proprie angosce.

I suoi comportamenti politici, poi, proprio per questo sono caratterizzati da un’ambiguità di fondo, che giustifica anche la sua **adesione al fascismo**, esplicita già nel 1923 e poi giunta, nel settembre 1924, ad un iscrizione formale al partito fascista. Egli vede, infatti, nel fascismo un movimento rivoluzionario che rappresenta la forza della vita capace di rompere le cristallizzazioni sociali, ne dà quindi un interpretazione anarchica.

I buoni rapporti con il fascismo e con lo stesso Mussolini del resto gli consentono di trovare appoggi finanziari per il nuovo organismo teatrale, il **Teatro d’Arte a Roma**, inaugurato nel 1925 con l’atto unico dello stesso Pirandello “ ***Sagra del Signore della nave***”. Si tratta di un’esperienza durata tre anni nei quali Pirandello fa anche una lunga tournèe in vari paesi europei. Prima attrice è la giovane Marta Abba, a cui Pirandello si lega anche sentimentalmente e per la quale egli scrive numerosi drammi.

Nel 1925 esce su rivista e nell’anno successivo in volume “***Uno nessuno e Centomila***”, romanzo in parte scritto nel corso degli anni Dieci, ma rivisto e concluso nel 1923-25. La conclusione presenta un aspetto nuovo e ottimistico, una sorta di mistica fiducia nella natura. Da qui in avanti compare in Pirandello una tematica di tipo surrealista, rivolta a valutare positivamente l’elemento inconscio, ingenuo naturale, e a privilegiare non solo la vita contro la forma, ma anche il mondo dei miti e dei simboli contro la realtà delle convenzioni razionali e sociali. Questa nuova tendenza per l’appunto si rivela in alcune composizioni drammatiche, da Pirandello stesso definite **Miti.**

Successivamente sono anni per Pirandello in cui chiusa l’esperienza del teatro dell’arte e deluso dal fascismo vive prevalentemente all’estero, viaggiando di continuo e seguendo di persona la messa in scena delle sue opere. La sua fama è all’apice. Nel 1929, entra a far parte dell’**Accademia d’Italia e nel 1934** riceve il primo premio nobel per la letteratura.

Negli ultimi anni, oltre a seguire il successo delle sue opere, pensa al completamento della raccolta delle **Novelle per un anno**.

Guarda ormai con silenzioso distacco alla retorica del regime fascista, al suo uso esteriore e volgare dei mezzi dello spettacolo. Mentre segue negli stabilimenti di Cinecittà le riprese di un film tratto dal “***Fu Mattia Pascal*** “, si ammala di polmonite e muore nella sua casa romana il 10 dicembre del 1936.

Non ci furono onoranze pubbliche né funerali di Stato: le sue ceneri furono trasportate ad Agrigento, e una rozza pietra, come egli voleva, fu posta davanti ai piedi di un pino nella contrada del Caos, dove lo scrittore era nato 69 anni prima.

Inoltre, mentre “***Sei personaggi in cerca d’autore***” e altre sue opere si impongono al pubblico di tutto il mondo, egli mostra una viva curiosità per le tecniche dello spettacolo, in primo luogo il cinema.

Scrive ancora alcune novelle e cura varie edizioni delle sue opere, mirando ad una loro sistemazione globale, che raccolga i testi teatrali sotto la denominazione di **Maschere nude** e le novelle sotto quella di **Novelle per unanno.**

Nell’intensa produzione di questi anni si distinguono opere essenziali come “***Enrico IV***” e “***Vestire gli ignudi***”; egli inoltre prova anche un teatro diverso da quello che lo aveva portato al successo, un nuovo teatro dai caratteri “tragici” e poetici, fondato su miti moderni, che culmina nell’opera, a cui egli lavora a lungo negli ultimi anni, ma che non porta a compimento: “ ***I giganti della montagna”.***

In questo suo ininterrotto affidarsi alla vita della scena e nella sua attività frenetica chelo porta in giro per il mondo, Pirandello pare realizzare una fuga da se stesso, dalle proprie radici e dalle proprie angosce.

I suoi comportamenti politici, poi, proprio per questo sono caratterizzati da un’ambiguità di fondo, che giustifica anche la sua **adesione al fascismo**, esplicita già nel 1923 e poi giunta, nel settembre 1924, ad un iscrizione formale al partito fascista. Egli vede, infatti, nel fascismo un movimento rivoluzionario che rappresenta la forza della vita capace di rompere le cristallizzazioni sociali, ne dà quindi un interpretazione anarchica.

I buoni rapporti con il fascismo e con lo stesso Mussolini del resto gli consentono di trovare appoggi finanziari per il nuovo organismo teatrale, il **Teatro d’Arte a Roma**, inaugurato nel 1925 con l’atto unico dello stesso Pirandello “ ***Sagra del Signore della nave***”. Si tratta di un’esperienza durata tre anni nei quali Pirandello fa anche una lunga tournèe in vari paesi europei. Prima attrice è la giovane Marta Abba, a cui Pirandello si lega anche sentimentalmente e per la quale egli scrive numerosi drammi.

Nel 1925 esce su rivista e nell’anno successivo in volume “***Uno nessuno e Centomila***”, romanzo in parte scritto nel corso degli anni Dieci, ma rivisto e concluso nel 1923-25. La conclusione presenta un aspetto nuovo e ottimistico, una sorta di mistica fiducia nella natura. Da qui in avanti compare in Pirandello una tematica di tipo surrealista, rivolta a valutare positivamente l’elemento inconscio, ingenuo naturale, e a privilegiare non solo la vita contro la forma, ma anche il mondo dei miti e dei simboli contro la realtà delle convenzioni razionali e sociali. Questa nuova tendenza per l’appunto si rivela in alcune composizioni drammatiche, da Pirandello stesso definite **Miti.**

Successivamente sono anni per Pirandello in cui chiusa l’esperienza del teatro dell’arte e deluso dal fascismo vive prevalentemente all’estero, viaggiando di continuo e seguendo di persona la messa in scena delle sue opere. La sua fama è all’apice. Nel 1929, entra a far parte dell’**Accademia d’Italia e nel 1934** riceve il primo premio nobel per la letteratura.

Negli ultimi anni, oltre a seguire il successo delle sue opere, pensa al completamento della raccolta delle **Novelle per un anno**.

Guarda ormai con silenzioso distacco alla retorica del regime fascista, al suo uso esteriore e volgare dei mezzi dello spettacolo. Mentre segue negli stabilimenti di Cinecittà le riprese di un film tratto dal “***Fu Mattia Pascal*** “, si ammala di polmonite e muore nella sua casa romana il 10 dicembre del 1936.

Non ci furono onoranze pubbliche né funerali di Stato: le sue ceneri furono trasportate ad Agrigento, e una rozza pietra, come egli voleva, fu posta davanti ai piedi di un pino nella contrada del Caos, dove lo scrittore era nato 69 anni prima.